

“All’origine del film si collocano le video-lettere girate nel carcere torinese delle Vallette, *Lettere dal carcere* stilate con la cinepresa ma concrete occasioni di conoscenza interpersonale. *Le rose blu* è dedicato alle donne perite in prigione in un drammatico incendio. In primo luogo a Lidia, emblemizzata nella sua poetica singolarità dal fiore che, passando di mano in mano, finirà in quelle di Laura Betti, tramite onirico e sonnambolico - in uno con Ninetto - verso il corpo poetico più angariato e martirizzato dei nostri anni terribili: quello di Pasolini. Non per questo il film delle rose blu è serio e compunto. Il tono dominante è invece leggero ed ironico; crudele ed insinuante e doloroso, certo, per quel che la vicenda esprime; ma sempre proteso a cogliere i suggerimenti del set, dunque risolto stilisticamente nella sciolta andatura di un linguaggio a suo modo sperimentale.”

(Gualtiero De Santi, da “Cineforum”)